

E' morto Zhao Dang, il divo dei cinesi

Un attore dentro la storia della Cina

In quel paese era il padre del cinema - Marito di Jiang Qing (Ciang Cing) era stato poi da lei messo in galera

L'ultima grande rappresentazione di Zhao Dang si è svolta sul letto di morte: l'attore cinematografico più popolare della Cina (però in Europa solo agli esperti), si è spento ieri a Pechino, all'età di sessantasei anni. Per oltre mezzo secolo Zhao Dang è stato in quel paese sinonimo di cinema. La sua notorietà fu pari a quella di cui godettero un tempo in America artisti come Clark Gable ed Humphrey Bogart.

La morte, avvenuta a causa di un cancro, l'ha colpito proprio mentre era in corso a tutti gli effetti la fase culminante del suo processo di riabilitazione: negli ultimi due giorni erano comparsi infatti a Pechino due libri da lui scritti, uno sull'industria cinematografica e uno d'argomento autobiografico, mentre il *Quotidiano del Popolo* pubblicava un suo illuminante articolo sulla censura. «Nel passato, come oggi — diceva Zhao — l'Occidente, nessuna opera di valore è passata indenne dalla censura. Per quanto mi riguarda, ogni volta che si è discusso un problema posto da un film, non sono riuscito a tacere: però, quanto a me, non ho nulla da temere. Semmai ho l'impressione che ciò che ho detto non servirà a nulla».

Lo aspettava anche la macchina da presa, di nuo-



Ciang Cing, quando da attrice si chiamava Lan Ping, è stata moglie dell'attore

millioni di cinesi, Lan Ping si avviò a divenire Jiang Qing, moglie di Mao Ze Dong. Negli anni della Rivoluzione Culturale, Zhao cadde in disgrazia, come molte delle persone che Jiang, divenuta nel frattempo «imperatrice della cultura», aveva conosciuto in altri tempi a Shanghai.

Al pubblico occidentale Zhao era noto soprattutto per quella interpretazione dell'eroe funzionario della dinastia Ching, che sostenne nel film *La guerra dell'oppio*. L'ultima pellicola girata è stata invece *La rupe rossa*, e quella che si apprestava ad interpretare quando l'ha colpita la notizia della malattia era frutto di una produzione sino-japponica, dal titolo *La partita a scacchi incompiuta*. Incompiuta, la sua partita con la vita come artista, non è stata certo incompiuta se in punto di morte ha trovato ancora la forza di affermare: «Un uomo non deve sperare di essere gli altri, in vita come in morte. Un artista deve dare alla gente bellezza, verità e felicità attraverso il suo lavoro».

Poco prima di morire Zhao è stato visitato dal presidente del PCC, Hua Guofeng: intanto, a Londra, i critici inglesi «visionavano» al *National Film Theatre* sei dei suoi film più romanzeschi, facendone grandi e-



A Roma una splendida serata con Daniel Oren

NELLA FOTO: Daniel Oren mentre dirige l'orchestra

Primo concerto sinfonico al Teatro dell'Opera. Eseguiti anche pagine di Bernstein e Liszt

Questo giovane sembra Beethoven

ROMA — Daniel Oren è un direttore d'orchestra che rimette tutto in discussione. Karajan, ad esempio, imbattonosi con i 20 anni di Oren, fu costretto a rivedere il suo atteggiamento e a concedergli l'ammissione alle prove dei suoi concerti, sempre inaccessibili. Né soltanto questo, che fu costretto, Karajan, a inventare una nuova soluzione, per dare alla vittoria di Oren (si trattava del Concorso «Karajan»), il carattere dell'eccezionalità. Non fu assegnato il secondo premio. Ora anche noi, se volessimo considerare chiuso il capitolo sull'arte direttoriale, correremmo il rischio di rimanere al di qua di un fenomeno che smuove nuovi interessi per la musica e per la direzione d'orchestra.

Sul podio, Oren sembra lui stesso una componente del fatto sonoro: la partitura si ravviva di slanci e di colori rimescolati da un gesto ora possente, ora tenero e morbido, ora imperioso e duro, ora incantato e sudente. E' come se dal podio si avviasse una corsa incontro ai suoni attuata con apprensione e anche con fiducia, ma soprattutto con la bravura di chi conosce bene le cose. E' sorprendente, certo, la gamma gestuale di Daniel Oren che invita l'orchestra a un modo nuovo di partecipare al fatto musicale, che diventa anche «spettacolo», ma nel senso più intimo e vero. Diremmo che nel giovane direttore (venticinque anni nel prossimo mese di maggio) si manifesti, come una reincarnazione, la presenza direttoriale di Beethoven, avvertita soprattutto nella esecuzione della Sinfonia n. 7, che ha concluso il primo concerto sinfonico dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, balzata allo scoperto in palcoscenico e invasa dal gesto esaltante di Oren.

Come solca fare Beethoven, Oren anche lui quasi si inginocchia sul podio, quando le sonorità debbono affievolirsi e quasi spandersi nel silenzio. E come Beethoven, schiz-

za in alto con un balzo quando i suoni vogliono tumultuosamente uscire fuori dai pentagrammi. Ed è riuscito, in più di un momento, a spingere la pur «popolare» Sinfonia in un inedito clima fonico, quasi che a volte incombesse una sorta di sgomento panico. L'ultimo movimento si è scatenato con ansioso furore: un'eccezionalità che può richiamare la velocità focantina. Ma Oren si ripropone piuttosto a una ebbrezza romantica, «storica», rinvia in proprio la passione che fu di Beethoven e fa sua la ceterità che i contemporanei (malevoli e forse invidiosi) rimproveravano a Mendelssohn, straordinario direttore d'orchestra.

Il successo dell'orchestra, e dell'intelligenza del Teatro dell'Opera, si era avvertito con una smagliante esecuzione di una pagina di Leonard Bernstein, l'ouverture dell'opera *Candide* (da Voltaire), realizzata con napoletana allegria sonora. Al centro del programma, il secondo Concerto per pianoforte e orchestra, di Liszt, aveva già ingrandito Oren nel recupero di un romanticismo musicale, storicamente rivissuto e consapevolmente condiviso dall'orchestra saldamente agganciata ai pilastri delle prime parti. Al pianoforte sedeva Michele Campanella che è un lissitano d'alto pregio e che si è amalgamato alla irrisente temperie musicale. Un grande pianista, applauditissimo e costretto al bis: Brahms (un brano dei cinque che compongono l'Op. 119).

Gli applausi per Oren e per l'orchestra sono durati lunghi minuti. C'è una replica, oggi, alle 17, e rimane fissato a giovedì il secondo concerto: Brahms (Concerto per violino e orchestra, interpretato da Erik Friedman) e Ciaikovski (Sinfonia n. 4).

Erasmus Valente

CINEMAPRIME

Una pochade sull'orlo del collasso

FICO D'INDIA — Regista: Steno. Interpreti: Renato Pozzetto, Aldo Maccione, Gloria Guida, Gianfranco Barra, Nestor Garay, Daniele Formica, Loredana Martinez. Fotografia: Carlo Carlini. Musica: Giancarlo Chiaramello. Comitato, Romano, 1980.

Sindaco d'una pettegola cittadina, nonché funzionario delle assicurazioni, Lorenzo trova nel proprio letto, tornando inopinatamente a casa notte tempo (ha dovuto interrumpere sull'uscio di un viaggio mancato), un fratello medico, già sospetto d'insidiare la virtù quanto bella e giovane moglie di Lorenzo, Lia. La quale è innocentissima, nel caso specifico così come in generale, sebbene le apparenze la condannino. Fatto sta che, spaventato dall'improvvisa ed irata irruzione maritale, Ghigo si becca un infarto e il fratello medico di Lorenzo, accorso in gran riservatezza, ordina che lo sgradiato ospite sia trattenuto e curato in qualche settimana. Del resto, se si vedesse quel dongiovanni uscire in ambulanza dalla dimora del sindaco, che cosa direbbe la gente?

Ecco dunque Lorenzo e signora costretti ad accudire a Ghigo, mentre la polizia, allarmata da varie circostanze, e tallonata da un giornalista cacciatore di scandali, indaga sul supposto sequestro (o assassinio?) dello

comparso vagheggiando. Entra anche in crisi grave il legame coniugale Lorenzo-Lia. Poi le cose, quasi per miracolo, si aggiustano. Intanto risulta l'onore del capo della municipalità, il quale ottiene inoltre un grosso avanzamento professionale (benedetto quel viaggio mancato). Intanto una cordiale amicizia virile si stringe fra lui e Ghigo, perfettamente ristabilitosi, e rimossi a braccare le altrui consorti (eccettuata Lia).

Nelle pochade, nella novellistica pirandelliana, nella letteratura (soprattutto transalpina) intesa a satirizzare i costumi della provincia, si possono reperire facilmente spunti simili a quelli che forniscono materia a questo film. Ma il regista Steno (non ancora riprodotto, diremmo, dallo sforzo intellettuale compiuto, nel 1972, con *La polizia ringrazia*, rivisto di recente in TV) e i suoi collaboratori hanno operato qui al minimo regime: avendo particolare riguardo a non procurarsi, non che un collasso cardiaco da eccesso di lavoro, nemmeno una leggera emicrania.

Lo stesso Renato Pozzetto sciorina stancamente il suo noto repertorio, e l'aria svogliata e torpida, tipica della sua maschera, sembra comunicarsi all'insieme del quadro. Tempi grami, anche per il cinema comico.

ag. sa.



Il cinema australiano « sbarca » a Sorrento: ecco il programma

SORRENTO — L'Australia è da oggi ospite degli «Incontri del cinema». Trenta film di un continente cinematograficamente ancora tutto da scoprire, nonostante che alcuni film come *Picnic* e *Hanging Rock* e *La mia brillante carriera* siano già apparsi con notevole successo sui nostri schermi.

Per la prima giornata sono in programma *Newsfront* di Phil Noyce e *Il bambino di Cathy* di Don Crombie. Il primo appartiene alla sezione dei film inediti in Italia ma già presentati a festival internazionali, il secondo è invece della sezione dei film inediti in Italia e non ancora presentati ad alcuna manifestazione internazionale. Con la seconda giornata prenderanno il via altre due sezioni: quella del film muto e quella del documentario. Per la prima sarà presentato il più remoto angolo del mondo di John Heyer, e per la seconda il tipo sentimentale di Raymond Longford. Per le altre due sezioni sono invece in programma *Il lamento di Jimmie Blacksmith* di Fred Schepisi e *Alla ricerca di Anna* di Esten Storm.

Il 13 ottobre sarà invece la volta di *Domenica troppo lontana* di Ken Hannan, del documentario *La gente del deserto* di Ian Dunlop, del film muto *Scimmie e bambini* di Tai Ortel e dell'inedito *L'ultimo picchiatore* di Tim Burstall. Il 14 ottobre sarà presentato un altro film di Schepisi, il cor-

tile del diavolo, il documentario *Il film che commosse*, il muto *La nostra selezione* di Raymond Longford e l'inedito *La notte, il vagabondo* di Jim Sheridan. Il 15 ottobre sarà dedicato ai due film di Bruce Beresford, *Breaker morant* e *L'acquisizione della saggezza*, al documentario *L'industria appassionata* e al film muto *L'uomo di Kangaroo*.

Il 16 ottobre sarà la volta di *Quarantemila cavalieri* di Charles Chauvel, del documentario *Ora si parla*, del film muto *Vita naturale durante* e dell'inedito *Rivolta* di Stephen Wallace.

Il 17 ottobre, infine, sono in programma due film di Peter Weir: *Le auto che ingoiano* e *L'idraulico*. Per i film muti è in programma *Gli imbroglioni*.

Nella serata del 18 ottobre si svolgerà invece al teatro San Carlo di Napoli la proiezione del film di Akira Kurosawa *Kagemusha*.

Sono inoltre in programma una rassegna di cinema femminista organizzata dal Nemesiache, la quinta rassegna del film ecologico e naturalistico «La natura, l'uomo e il suo ambiente», ed una rassegna del giovane cinema italiano.

NELLA FOTO: Un'inquadratura di «Breaker Morant», uno dei film che saranno presentati a Sorrento

« Wise blood » di John Huston presto sugli schermi italiani

ROMA — «La saggezza nel sangue» (titolo originale «Wise blood»), uno dei più recenti film americani, presentato l'anno scorso al Festival di Cannes, verrà proiettato tra non molto sugli schermi italiani. Tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice americana Flannery O'Connor, il film ha per protagonista un giovane, Hazel Montes, che in una cittadina del Sud degli Stati Uniti decide di farsi predicatore. Egli però va proclamando una Chiesa della Verità senza Cristo e senza Resurrezione.

Ce n'è quindi a sufficienza perché in molti gli mettano i bastoni tra le ruote. In particolare, un poliziotto che gli scaraventa a fiume continuo la macchina di un'automobile, in cui simbolicamente si concentra la fiducia di Hazel nel condurra in porto la sua crociata.

Sconfitto, il giovane si infilga spaventoso tormenti per finire poi nelle mani di un'anziana donna che gli dà una sistemazione. Il film è interpretato da Brad Dourif.

Dal 26 ottobre a Lucca il « Salone » dei fumetti

ROMA — Si svolgerà dal 26 ottobre al 2 novembre prossimi la quattordicesima edizione del Salone internazionale del Comics, del cinema d'animazione e dell'illustrazione di Lucca.

Lo hanno reso noto oggi in una conferenza stampa il direttore e il presidente della manifestazione, Rinaldo Traini e Ernesto G. Lurua, i quali hanno tenuto a sottolineare come per la prima volta quest'anno le manifestazioni che riguardano il cinema d'animazione, i fumetti e l'illustrazione si svolgano contemporaneamente con lo scopo di operare un contatto culturale e tecnico tra i vari settori.

Il salone di Lucca si muoverà in una direzione commerciale ed in una culturale. La prima verrà attuata attraverso una grande mostra mercato di cui saranno ospiti tutti gli editori e le case di produzione del settore. Per la seconda sono in programma una tavola rotonda (nei giorni 29 e 30 ottobre) sul tema « Politiche editoriali degli anni ottanta ».

Harold Pinter divorzia e si sposa con Lady Fraser

LONDRA — Il commediografo Harold Pinter ha annunciato a Londra — ma solo dopo un movimento inaspettato — il suo matrimonio con la scrittrice Lady Antonia Fraser.

Pinter, 49 anni, ha divorziato nell'agosto scorso dall'attrice Vivien Merchant, dopo 24 anni di matrimonio. Lady Antonia Fraser, figlia di lord Longford (paladino di famose iniziative anti-pornografia), ha divorziato tre anni fa da sir Hugh Fraser, deputato conservatore, dopo un matrimonio elietato da sei anni. Pinter aveva deciso di tener segreta la notizia del nuovo matrimonio, ma i giornalisti, messi sull'avviso da qualcuno, hanno pedinato il commediografo per tutta la giornata, dando vita ad un movimentato inseguimento automobilistico nella via di Londra. Pinter, in complete griglia, è riuscito a distanziare gli inseguitori, che hanno però stretto d'assedio l'abitazione di Lady Antonia.



Un festival di extra Ford Fiesta Festival Serie speciale a produzione limitata.

- Motori 957 e 1117 cc.
- Striscia laterale e posteriore esclusiva
- Finiture nere
- Ruote nere da 4 1/2" con anello cromato
- Lunotto termico
- Tappezzeria in tessuto "York"
- Lava/tergi lunotto
- Poggiatesta
- Accendisigari
- Termistorio elettrico con intermittenza
- Specchio retrovisore esterno con comando interno
- Tettono apribile in acciaio
- Console con orologio

APPRETTATI!
L. 4.588.000
 (957 cc)
L. 4.703.000
 (1117 cc)



(IVA esclusa - Franco Concessionario)

Da oggi la trovi presso i 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza